

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

I Bocciardo a Ortovero

Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi

Una documentazione inedita sugli altari della chiesa di San Silvestro Papa di Ortovero, recentemente rintracciata fra le carte dell'Archivio Parrocchiale¹, permette oggi di ricostruire la vicenda del rinnovo settecentesco dell'arredo marmoreo della chiesa, in consonanza con le trasformazioni del gusto e con le esigenze crescenti di prestigio di una committenza locale molto attenta al valore simbolico della bellezza e della preziosità dell'immagine del sacro.

Nel 1750 la chiesa parrocchiale, su richiesta del Rettore e dei « sindici » della comunità, passava da rettoria ad arcipretura con decreto del vescovo di Albenga. Nella richiesta si evidenziava come i beni patrimoniali della chiesa fossero recentemente aumentati « con miglioramenti notabili » fino a giungere « ad un annuo reddito di non leggiera considerazione »². Si può supporre che a partire da questa data abbia cominciato a maturare il progetto di un arricchimento dell'arredo e della suppellettile liturgica, a sottolineare la nuova dignità della chiesa; e col passare degli anni non mancarono i lasciti finalizzati a questo scopo, come quello dell'arciprete Giovanni Antonio Casa che, dopo aver donato nel 1769 una pala d'altare raffigurante *L'Immacolata*

* Gli autori ringraziano il parroco di Ortovero, don Italo Arrigoni, e Antonio Rolandi Ricci per la cortesissima disponibilità.

Referenze fotografiche: Genova, Michele Ferraris: Figg. 1-5, 7. Genova, Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Beni Artistici, Storici e Demoantropologici della Liguria: Fig. 6.

¹ Attualmente l'Archivio Parrocchiale della chiesa è depositato presso l'Archivio Diocesano di Albenga e viene qui indicato come A.D.A., P.O. (Archivio Diocesano Albenga, Parrocchia Ortovero) e Faldone Ortovero, n. 217. I risultati di questa indagine archivistica sono stati parzialmente anticipati in: G. BARBARIA, *Gli altari marmorei di Ortovero: capolavori del Settecento genovese*, in « Vita di Ortovero », I (2002), n. 8.

² I richiedenti specificavano che questi beni patrimoniali erano aumentati di più di 3000 lire. A.D.A., Faldone Ortovero, n. 217, 4 maggio 1750.

e i Santi Giuseppe e Silvestro Papa da collocare nell'abside, nel 1772 lasciava alla chiesa un legato «per riconcio dell'altare maggiore»³.

La chiesa aveva un grande altar maggiore in marmi policromi, commissionato allo scultore marmoraro Carlo Antonio Ripa poco prima del 1736 e consegnato alla chiesa nel 1743. L'altare del Ripa aveva sostituito un precedente altare, certamente in stucco e muratura, del quale non ci resta alcuna documentazione tranne la registrazione dell'esigua somma versata nel 1651 a «li maestri di Ranzo» per «acomodarlo». Nel 1651 si acquistava anche un nuovo tabernacolo, forse in marmo⁴, che veniva a sostituire il precedente, in legno scolpito e dipinto, ancora conservato in sacrestia⁵. L'altare del Ripa che, come vedremo, fu in seguito spostato nel vicino oratorio di Santa Caterina dove tuttora si trova⁶ (fig. 1), è una maestosa e coloratissima struttura impreziosita da marmi «mischii» dalle raffinate venature, come quello rosso violaceo che decora il paliotto sotto e ai lati del movimentato cartiglio centrale con i simboli a tarsia di San Silvestro e di Santa Caterina. Il paliotto bombato è incorniciato ai lati da vibranti racemi fogliati in marmo bianco, che ne accompagnano il sinuoso profilo; i due gradini reggicandelabri sono percorsi da una decorazione a tarsie policrome racchiuse in movimentate cornici dal raffinatissimo disegno. La dettagliata documentazione archivistica

³ *De legati per alfabeto compilati*, lettera C, lascito di 100 lire dal testamento di don Giovanni Antonio Casa rogato l'8 agosto 1772 dal notaio Domenico Losno di Albenga. Ms. in A.D.A., P.O. Il dipinto è attualmente alla parete laterale destra della chiesa. Le non buone condizioni di conservazione ne impediscono per ora la leggibilità e l'attribuzione. Sul triregno posto in basso a sinistra dietro la figura di San Silvestro si legge la scritta «1769 / SVMPTIBVS / ARCHIPRAE(SBYTERI) / IOAN(NIS) AN(TONII) / CASA».

⁴ *Libro delli Conti della Chiesa parrocchiale di San Silvestro d'Ortovero incominciando l'anno 1628 il primo di Genaro*, anni 1651-1652. Ms. in A.D.A., P.O. L'ipotesi che il nuovo tabernacolo fosse marmoreo si deduce dalla spesa (21 lire).

⁵ Questa rara custodia eucaristica lignea è connotata da due colonnine tornite e modanate che fiancheggiano la porticina e da una testina angelica a rilievo che la sovrasta. Su di essa è dipinta l'immagine del Risorto e sui due lati sono dipinte le figure dei Santi Silvestro e Caterina. L'esecuzione di questo arredo si può collocare cronologicamente fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento; purtroppo la perdita del fastigio o cupolino non permette di precisare la datazione.

⁶ L'altare è pubblicato in G. BARBARIA, *Ortovero. Una comunità ligure nella storia*, Albenga 1995, p. 44. Il baldacchino marmoreo sorretto da due angeli, che sovrasta il tabernacolo e funge da trono per l'esposizione del Santissimo, sembra aver subito modifiche in seguito allo spostamento dell'altare.

attesta i tempi lunghi del montaggio dell'altare, giunto a Ortovero nel 1743, che si concluse soltanto nel 1748; nel frattempo si era anche realizzato il rifacimento del lastrico del sagrato (1744) e nel 1745 si era acquistato un nuovo *Crocifisso* per l'altare. Alla lunga rateazione dei pagamenti a Carlo Antonio Ripa, che si conclusero nel 1758, si aggiunse nello stesso anno la spesa per sei candelieri d'argento per il nuovo altare⁷.

Questo altare è a tutt'oggi l'unica opera scultorea rimasta del Ripa, discendente da una famiglia di scultori marmorari di origine lombarda, documentati a Genova dalla metà del Seicento e in stretti rapporti con gli altri artefici del marmo appartenenti alla Nazione Lombarda⁸. È infatti stato ristrutturato nel 1815 l'unico suo altro altare documentato, quello della chiesa parrocchiale di Diano San Pietro, eseguito nel 1728-1729. Nei documenti relativi a quest'opera il Ripa risulta abitante a Finale⁹, come è annotato anche nei documenti dell'altare di Ortovero; fu probabilmente suo padre Gio. Pietro ad operare, forse nei primissimi anni del Settecento, il trasferimento della bottega da Genova, dove si era venuto a creare il massimo addensamento delle botteghe dei marmorari, alla riviera di Ponente, dove ebbe subito prestigiose commissioni come l'altare per la Compagnia del Santissimo Sacramento nella cattedrale di San Maurizio a Porto Maurizio (1703)¹⁰. Per la

⁷ Ortovero. *Chie.^{sa} Par.^e. 1731. Libro nuovo, che serve per li conti, e debitori di questa Chiesa Par.^{le} di S. Silvestro ...*, cc. 9 v., 10 r., 16 r., 20 r., 29 r.-v., 32 r., 83 r., 105 r., 108 r. Ms. in A.D.A., P.O. Il primo pagamento per l'altare è registrato nel 1736. Nel 1734 è registrato un lascito di Maria Maddalena Longo « da impiegarli nell'altare ... mag.re da farsi di marmo ». *De legati* cit., lettera L, 22 luglio 1734.

⁸ Nel 1654 un Carlo Ripa è presente a un'assemblea dell'Arte e nel 1657 è testimone alle nozze dello scultore Carlo Solaro. Nel 1664 Carlo risulta sposato con Anna Vittoria Bianco, della famiglia dei Bianco scultori e architetti lombardi. V. BELLONI, *La grande scultura in marmo a Genova (secoli XVII e XVIII)*, Genova 1988, pp. 67, 117, 269. Questo Carlo, nei documenti chiamato anche Carlo Antonio, è molto probabilmente il nonno dell'autore dell'altare di Ortovero, se anche nella famiglia Ripa come nelle altre famiglie di marmorari si osservava la consuetudine di tramandare gli stessi nomi saltando una generazione.

⁹ G. ABBO, *La chiesa parrocchiale di Diano San Pietro*, in « *Communitas Diani* », 1983, p. 67. Oltre a questo, i soli altri lavori conosciuti di questo artista sono il portale (1723), il pavimento (1728) e la scalinata d'ingresso (1748), oggi totalmente rifatta, della chiesa di San Giovanni Battista di Cervo. R. PAGLIERI - N. PAZZINI PAGLIERI, *Architettura religiosa barocca nelle valli di Imperia*, Oneglia 1981, pp. 73-74, 127-128.

¹⁰ L'altare, assieme alle colonne e al fastigio della cappella, eseguiti dallo stesso artista nel 1704-1705, andò disperso in seguito al rifacimento ottocentesco della chiesa. G. DE MORO,

collegiata di San Biagio a Finalborgo Gio. Pietro eseguì due altari, tuttora *in loco*, quello della cappella dedicata ai Santi Pietro e Paolo (1720) e quello della Madonna delle Grazie (1718-1728)¹¹. Quest'ultimo costituisce l'immediato precedente di quello eseguito da suo figlio per Ortovero: identica è la forma del paliotto, incorniciato da racemi fogliati in marmo bianco e centrato da uno splendido cartiglio, assai simile è la decorazione a tarsie dei due gradini reggicandelabri, come anche la vivacissima policromia dei marmi, in anni nei quali già a Genova i marmorari più aggiornati si orientavano verso un cromatismo più delicato¹². Un modello, dunque, che già nell'altare di Ortovero appare, pur nella bellezza delle forme e nella preziosità dei materiali, attardato; e che nella seconda metà del secolo era decisamente obsoleto.

Dopo neppure trent'anni dalla collocazione dell'altare del Ripa nel presbiterio, infatti, la chiesa di Ortovero decideva di fornirsi di un nuovo arredo, rivolgendosi non a un marmoraro locale, ma a quello che era il maggior scultore genovese dopo la morte di Francesco Maria Schiaffino, Pasquale Bocciardo. Il primo pagamento è registrato nel 1774 e, dopo altri consistenti acconti, nel 1776 l'altare giungeva da Genova ad Ortovero via mare e veniva montato nel presbiterio; nel 1778 giungeva anche la balaustrata marmorea che tuttora delimita lo spazio presbiteriale. Le dettagliatissime registrazioni delle spese nel *Libro de conti* della chiesa enumerano le numerose rate di pagamento versate al Bocciardo¹³, fino al «compimento Deo Gratias» in data 26 luglio 1778, per un totale di 2350 lire, cifra assai rilevante alla quale si aggiunsero naturalmente le spese di trasporto, di montaggio, di «pane, baccalà, cibaria, rifresco» ai portatori e di pernottamento dei due «Maestri», probabilmente il Bocciardo ed un suo collaboratore, giunti a Ortovero nel 1776 «per meter in piedi l'artare maggiore», operazione assai

Documents concerned with S. Maurizio in Porto Maurizio, in M. NEWCOME SCHLEIER, *Gregorio De Ferrari*, Torino 1998, p. 205.

¹¹ G. MURIALDO - M. SCARRONE, *Le opere d'arte*, in G. MURIALDO - G. ROSSINI - M. SCARRONE, *La collegiata di San Biagio in Finalborgo*, Savona 1981, pp. 17, 23, fig. a p. 20.

¹² Per l'evoluzione delle forme e dei colori dell'altare nel Seicento e nel Settecento in Liguria: *La scultura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento*, Genova 1988, *passim*.

¹³ *Libro de conti della Chiesa Parochiale di S. Silvestro Papa Ortovero. Incominciato da me Arciprete Angiolo Maria Massa della Pieve quest'anno 1773...*, cc. 4-13, terzultima e ultima non numerate. Ms. in A.D.A., P.O. Una parte del pagamento fu effettuata con olio, corrispondente al valore di 118,16 lire.

delicata che durò dieci giorni. L'ospitalità ai due artisti venne rimborsata a don Francesco Longo, che l'anno prima aveva concesso un prestito alla chiesa per pagare lo scultore e che si era reso disponibile ad anticipare alcune delle spese vive al momento del trasporto e del montaggio dei marmi.

Il Longo apparteneva ad una delle più illustri e facoltose famiglie di Ortovero; suo fratello Bernardo, anch'egli sacerdote, era fiduciario del marchese Pallavicini, proprietario di un palazzo e di terre nei dintorni del paese¹⁴. Nel *Libro dei conti* è registrato nel 1775 un viaggio di Bernardo a Genova, durante il quale svolse l'incarico di recapitare al Bocciardo un acconto per l'altare. Nel 1776 un altro viaggio a Genova, nel quale Bernardo, oltre a versare un altro pagamento per l'altare, provvedeva al rinnovo della suppellettile liturgica: l'indoratura di tre calici e patene e di una pisside e l'acquisto di un « trono dorato ». È lo splendido trono ligneo per l'esposizione del Santissimo tuttora conservato nella chiesa (fig. 2), che nel raffinatissimo linguaggio rocaïlle della decorazione scolpita e dipinta rivela la provenienza da una delle botteghe genovesi più aggiornate nell'intaglio ligneo. L'alto costo di questo oggetto, certo dovuto anche alla doratura¹⁵, esprime la volontà della committenza di non risparmiare su quello che sarebbe stato il punto focale della celebrazione liturgica. La parete di fondo, decorata come un tessuto prezioso da fiorami dipinti e graffiti su foglia d'oro, è incorniciata da racemi con foglie e boccioli che si espandono al centro ad accogliere la raggiera dell'ostensorio e terminano in riccioli alla base e sotto il fastigio, costruito come un baldacchino con le bandinelle pendenti. La scelta dell'intagliatore fu certamente di don Bernardo Longo e con ogni probabilità fu lui, che attraverso le sue frequentazioni genovesi poteva conoscere la cultura figurativa più aggiornata nel campo dell'arredo e della suppellettile sacra, a proporre il nome del Bocciardo per l'esecuzione dell'altare.

Oltre alle proprie rendite ed ai prestiti concessi dai Longo, la chiesa ricorse anche, per sostenere le notevolissime spese, alla vendita del vecchio altare di Carlo Antonio Ripa al vicino oratorio di Santa Caterina, che aveva

¹⁴ Si tratta del Palazzo Clavesana Pallavicini, attualmente di proprietà Rolandi Ricci. Le notizie sulla famiglia Longo di Ortovero, rintracciate da G. Barbara in archivi pubblici e privati, costituiscono un'anticipazione di uno studio tuttora in corso, di prossima pubblicazione.

¹⁵ Compresa la « cassa », l'imballaggio e le spese di trasporto, il trono costò 66,15 lire. *Libro de conti cit.*, c. 7 r.

un altare in stucco e muratura¹⁶; l'arredo marmoreo venne sistemato sotto la grandiosa struttura in stucco tuttora esistente, con colonne tortili e fastigio popolato di statue, che incornicia la pala con *Storie di Santa Caterina*. Il passaggio dell'altar maggiore dalla chiesa parrocchiale all'oratorio al momento del rinnovo dell'arredo è una prassi che troviamo anche in altre località del territorio ligure, come a Bogliasco, dove l'altare marmoreo della chiesa eseguito nel 1708 da Giovanni Battista Stella venne venduto all'oratorio di Santa Chiara nel 1782, quando la chiesa si dotò del nuovo, maestoso altare di Bernardo Mantero¹⁷.

Lo scenografico altare di Pasquale Bocciardo (fig. 3) si pone come uno degli esiti più coerenti e armoniosi della lunga vicenda della trasformazione dell'arredo sacro genovese in marmi policromi. La scelta dei marmi è impostata ad un delicato cromatismo: tre tipi diversi di rosso « mischio » si alternano a decorazioni in marmo violetto screziato e giallo caldo, mentre il cupo verde Polcevera ha la funzione di « staccare » i profili laterali della mensa e del paliotto dalle candidissime figure dei due angeli, e di evidenziare l'architettura del tabernacolo con le due lesene che ne fiancheggiano la porticina. Il nitido disegno del paliotto e dei gradini reggicandelabri in espansione è definito dalle cornici in marmo bianco, connotate da motivi decorativi di semplice eleganza, come il fregio a ovuli sotto la mensa e le volute a ricciolo

¹⁶ Il pagamento di 200 lire per l'acquisto di questo altare fu rateizzato dal 1777 al 1784, ad attestare le modeste possibilità economiche dell'oratorio. *Libro de conti* cit., cc. 8 v., 10 v., 21-22 r., penultima non numerata. Sull'oratorio, istituito agli inizi del Quattrocento ma risalente, nella costruzione attuale, agli anni 1633-1635: G. BARBARIA, *Ortovero* cit., pp. 14, 18, 29, 65, 71-73. L'oratorio aveva qualche reddito in affitti di terreni, registrato nel ms. *Sacro, e vago giardinello*, ed una vita devozionale ed associativa certo molto vivace, se mons. Nicolò Mascardi, nella sua visita apostolica alla diocesi di Albenga nel 1585-1586 intimava la proibizione che al Giovedì Santo « li Fratelli ... facciano la solita collatione della fugaccia nella loro casaccia », pena la scomunica: consueto tentativo di stroncatura, da parte dell'autorità ecclesiastica, di una tradizione conviviale tipicamente confraternale che aveva l'importante funzione di confermare e rinsaldare i legami di convivenza e di pace sociale dell'intera comunità. Su questo significato del pranzo confraternale in oratorio e sulla posizione delle gerarchie ecclesiastiche in proposito: E. GRENDI, *Le confraternite liguri in età moderna*, in *La Liguria delle casacce. Devozione, arte, storia delle confraternite liguri*, Genova 1982, I, p. 23.

¹⁷ P.L. GARDELLA, *La confraternita di Santa Chiara di Bogliasco. Documenti per una storia*, Genova 1990, pp. 51-52, figg. 9-11; F. FRANCHINI GUELF, *L'arredo ligneo e marmoreo, in Santa Maria di Bogliasco. Documenti, storia, arte*, a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1994, pp. 57-58, 69, figg. 24, 31-33.

con le due corolle-conchiglie sul gradino più alto. Il paliotto bombato, sorretto da due piedi di solida struttura, è centrato da una grande, movimentatissima cornice in marmo bianco e violetto, che racchiude la grata aperta alla vista delle reliquie, e che si collega con due drappeggi alle erme angeliche laterali. Queste¹⁸ (fig. 4), che assieme alle testine alate che concludono il gradino più alto (fig. 5) e che sormontano e affiancano il tabernacolo, sono i brani di più alto virtuosismo scultoreo, sono scolpite in un rilievo di straordinaria morbidezza nel volto, nei lussureggianti capelli, nelle ali piumate, nel busto che termina in una voluta a ricciolo percorsa da una decorazione a piccoli medaglioni in marmo giallo; sopra la testa degli angeli, le volute laterali dei gradini reggicandelabri si espandono come grandi foglie sfrangiate, con una nervatura centrale costituita dallo stesso motivo decorativo a medaglioni. All'archetipo creato da Pierre Puget con l'altare della chiesa genovese di San Siro agli inizi della seconda metà del Seicento, con la trasformazione dell'arredo da struttura architettonica a scultura aperta a tutte le possibilità di decorazione, ed agli sviluppi del modello pugetiano nell'opera degli artisti genovesi fino alle fantasiose opere di Francesco Maria Schiaffino, il Bocciardo si riferisce esplicitamente, in un'accezione però di misurato equilibrio che contiene forma e colore in moduli compositivi di controllata nitidezza. La balaustra che delimita il presbiterio è di un'estrema semplicità: le due teorie di balaustrini in marmo bianco terminano al centro con i due pilastri d'ingresso decorati soltanto da specchiature in marmo rosso « mischio » con tarsie rappresentanti i simboli di San Silvestro Papa e di Santa Caterina Martire.

Pasquale Bocciardo è l'artista che nella seconda metà del Settecento porta avanti più a lungo il discorso decorativo e scenografico della scultura genovese. Nella sua lunghissima attività egli rielabora la lezione del Puget, di Filippo Parodi e del suo maestro, Jacopo Antonio Ponsonelli, in opere di grande virtuosismo scultoreo e di straordinaria fantasia inventiva, come il notissimo pulpito di San Biagio a Finalborgo (1765). Il suo successo si misura anche dalle numerose commissioni affidategli dalla committenza spagnola e portoghese, nel favore della quale egli subentra allo Schiaffino; alla morte di quest'ultimo (1763) è chiamato a ricoprire, per ben ventisei anni, il ruolo prestigioso di Assessore alla Statuaria presso l'Accademia Ligustica di

¹⁸ Una delle due erme è pubblicata in G. BARBARIA, *Ortovero* cit., p. 43.

Genova¹⁹. Ma già prima della scomparsa dello Schiaffino il Bocciardo fu talvolta preferito da quei committenti che desideravano, come il Capitolo della cattedrale spagnola di Cuenca, l'opera di un maestro che lavorasse «por su mano»²⁰: l'intervento personale dell'artista nelle parti scultoree delle sue opere, come negli angeli di Ortovero, è infatti evidente nei caratteri inconfondibili del rilievo e della trattazione delle superfici marmoree.

È ancora con l'iniziativa di un membro della famiglia Longo che nel 1790 Pasquale Bocciardo viene nuovamente contattato per eseguire l'altare marmoreo della Compagnia di N.S. del Rosario nella chiesa parrocchiale di Ortovero; nel 1788 infatti Domenico Longo, fratello di don Francesco e di don Bernardo, aveva trasmesso ai suoi eredi la raccomandazione di usare parte del suo lascito per costruire in marmo l'altare del sodalizio. Nel 1790 don Francesco, ottemperando a queste disposizioni, versava 400 lire come primo acconto di pagamento «al Signor Pasquale Bocciardi Marmararo»²¹. La Compagnia del Rosario, citata per la prima volta nel 1608 negli atti della visita pastorale del vescovo Luca Fieschi e istituita certamente fra la fine del Cinquecento ed i primi anni del Seicento nel contesto della impetuosa diffusione della devozione rosariana in questo momento storico, aveva molto probabilmente un modesto altare in stucco²². Il nuovo altare, costituito da

¹⁹ Per la personalità e l'opera di Pasquale Bocciardo (1719-1791): F. FRANCHINI GUELF, *Il Settecento. Theatrum sacrum e magnifico apparato*, in *La scultura a Genova* cit., pp. 271-276, 291; V. BELLONI, *La grande scultura* cit., pp. 252-258. Per le sculture eseguite dall'artista per la Spagna ed il Portogallo: F. FRANCHINI GUELF, *La scultura del Seicento e del Settecento. Marmi e legni policromi per la decorazione dei palazzi e per le immagini della devozione*, in *Genova e la Spagna. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO - J.L. COLOMER - C. DI FABIO, Milano 2002, pp. 255-259; F. FRANCHINI GUELF, *Sculture genovesi del Settecento a Lisbona*, in «Studi di Storia delle Arti», 10 (2003), pp. 161, 164-166.

²⁰ La documentazione archivistica relativa al grandioso retablo di Cuenca, per il quale nel 1756-1759 il Bocciardo eseguì le sculture in marmo bianco, è pubblicata in J.L. BARRIO MOYA, *El escultor genovés Pasquale Bocciardo y sus obras en el retablo mayor de la Catedral de Cuenca*, in «Academia. Boletín de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando», 75 (1992), pp. 272-287. L'inviato del Capitolo a Genova aveva comunicato che, mentre il Bocciardo era solito lavorare personalmente il marmo, lo Schiaffino, dopo aver progettato le opere, ne affidava l'esecuzione ad esperti collaboratori da lui diretti, intervenendo raramente con il suo scalpello.

²¹ *De legati* cit., lettera L, 24 aprile 1788 e 15 gennaio 1790; *Libro de conti* cit., c. 29 r.

²² Per la visita del vescovo Fieschi: *Visitatio Ortoverii*, Ms. in A.D.A., Faldone Ortovero, n. 217, 3 settembre 1608. L'altare di N.S. del Rosario è citato per la prima volta nel 1612 negli atti della visita pastorale del vescovo Domenico De Marini: *Visitatio ecclesie parochialis Sancti*

un semplice paliotto e da gradini reggicandelabri in marmo rosso « mischio » e verde Polcevera con profili in marmo bianco, aveva una maestosa struttura con colonne e fastigio popolato da candidi angioletti, che racchiudeva in un'armoniosa cornice mistilinea, con i quindici Misteri dipinti su tavola, una statua marmorea della Madonna del Rosario. Venne consegnato nel 1791 e fu posto alla parete destra della chiesa. Purtroppo l'ampliamento della chiesa nel 1975 ne ha determinato lo spostamento in capo alla navata destra, privando il complesso delle colonne laterali e del fastigio²³ (fig. 6). La bella statua della Vergine dal pittorico e raffinato rilievo (fig. 7) fu con ogni probabilità l'ultima scultura eseguita dal vecchio artista. Egli moriva infatti l'8 luglio 1791 ed il pagamento del saldo dell'altare veniva versato l'8 agosto dello stesso anno a suo figlio Gerolamo, che assieme al nipote Andrea Casaregi era stato collaboratore di Pasquale²⁴. Con questo altare si concludeva la lunga vicenda della scultura barocca in Liguria, mentre a Genova già il nuovo linguaggio neoclassico si esprimeva nelle opere di Nicolò Traverso e di Francesco Ravaschio. In questo nuovo contesto culturale si inserirà anche Andrea Casaregi, che nel marmo e nello stucco trasformerà gli insegnamenti di Pasquale Bocciardo in un nuovo, raffinatissimo discorso di aulica grazia²⁵.

Silvestri loci Ortoverii, ms. in A.D.A., Faldone Ortovero, n. 217, 19 giugno 1612. Nel *Sacro, e vago giardinello* si elencano i lasciti dai quali la Compagnia ricavava un modesto reddito: erano terreni e alberi d'olivo che rendevano olio e affitti. G. BARBARIA, *Ortovero* cit., p. 72.

²³ L'altare è riprodotto *Ibidem*, p. 43.

²⁴ *Libro de conti* cit., c. 30 r. Il complesso dell'altare costò 1230 lire. L'8 agosto 1791 è registrato anche il pagamento di 63 lire al « Sig.^{or} Sasso Pittore », artista per ora non identificato, per l'esecuzione dei quindici Misteri del Rosario dipinti su tavola. La data della morte di Pasquale Bocciardo ed il suo testamento, nel quale si parla del figlio Gerolamo e del nipote Andrea Casaregi, sono pubblicati in V. BELLONI, *La grande scultura* cit., p. 257. Il « Sig.^{or} Andria Nipote » è citato nel *Libro de conti* cit., c.terzultima non numerata, al 3 gennaio 1778, nei pagamenti dell'altar maggiore.

²⁵ Su Andrea Casaregi: F. SBORGI, *Alcune considerazioni preliminari sulle vicende della scultura nell'ultimo quarto del XVIII secolo*, in *La scultura a Genova* cit., pp. 309, 473, figg. 402-404. Fra le sue opere più notevoli, la *Pace* e la *Concordia* in stucco nel Salone del Maggiore Consiglio del Palazzo Ducale a Genova ed il bellissimo altare marmoreo del Santuario di N.S. di Pontelungo ad Albenga (1798), opera pienamente neoclassica. Il Casaregi aveva mantenuto i rapporti con la committenza spagnola acquisiti da Pasquale Bocciardo. Nel 1786 infatti, aveva svolto il ruolo di intermediario fra la corte di Madrid e lo scultore genovese Pasquale Navone per l'ordinazione a quest'ultimo di cento statuine da presepe in legno policromo: G. SOMMARIVA, *Cento "pastori" genovesi per il Nacimiento del Príncipe Carlos de Borbón*, in *Genova e la Spagna* cit., pp. 260-271.



Fig.1 - Carlo Antonio Ripa, *Altare maggiore*. Ortovero, Oratorio di Santa Caterina.



Fig. 2 - *Trono per l'esposizione del Santissimo*. Ortovero, Chiesa parrocchiale di San Silvestro Papa.

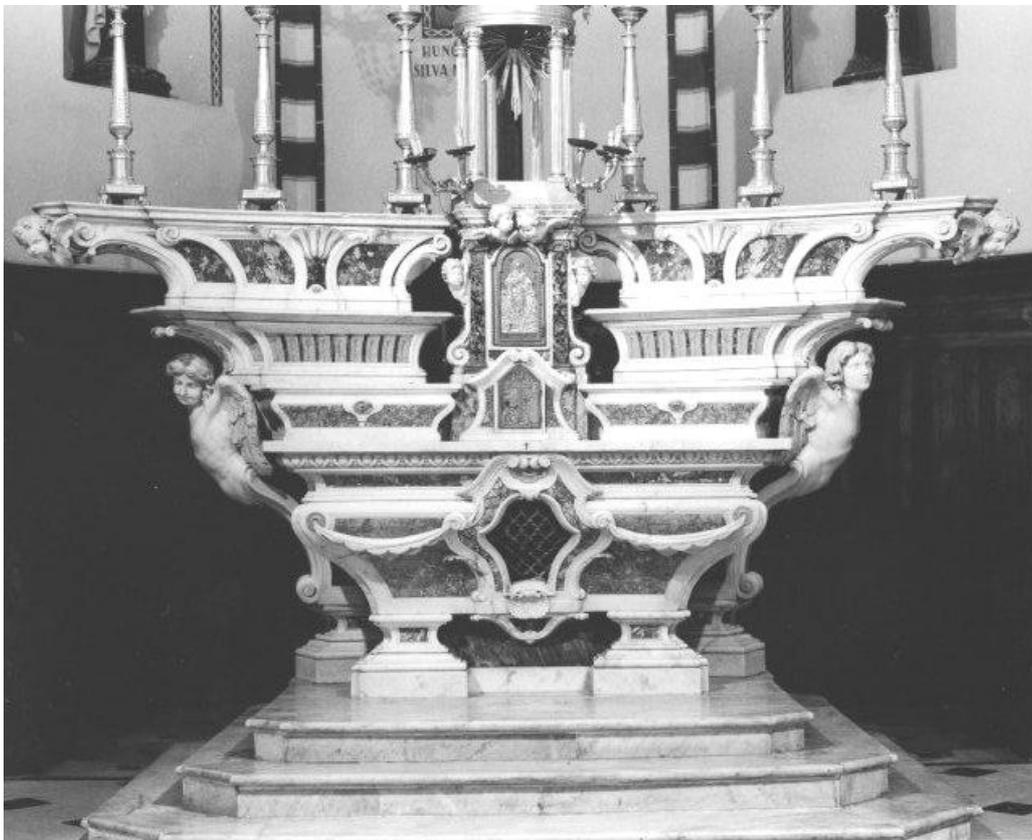


Fig. 3 - Pasquale Bocciano, *Altar maggiore*. Ortovero, Chiesa parrocchiale di San Silvestro Papa.



Fig. 4 - Pasquale Bocciardo, *Altare maggiore, particolare*. Ortovero, Chiesa parrocchiale di San Silvestro Papa.



Fig. 5 - Pasquale Bocciardo, *Altar maggiore, particolare*. Ortovero, Chiesa parrocchiale di San Silvestro Papa.



Fig. 6 - Pasquale Boccardo, *Altare di N.S. del Rosario*. Ortovero, Chiesa parrocchiale di San Silvestro Papa.



Fig. 7 - Pasquale Bocciardo, *N.S. del Rosario*. Ortovero, Chiesa parrocchiale di San Silvestro Papa.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo